

FERNANDO MILLÁN ROMERAL *ocarm*



*Perseverantes
in caritate*

Perseverantes in caritate

Lettera

del Priore Generale

FERNANDO MILLÁN ROMERAL

alla Famiglia Carmelitana

sui martiri carmelitani spagnoli

del XX secolo

2 febbraio 2008

Presentazione del Signore al tempio



EDIZIONI
CARMELITANE
VIA SFORZA PALLAVICINI, 10
00193 ROMA, ITALIA
LIBRI - BOOKS

Published by

EDIZIONI CARMELITANE
for the
CARMELITE GENERAL CURIA, ROME
Via Giovanni Lanza, 138
00184 ROMA
Italy

Copyright © 2008 Edizioni Carmelitane
Curia Generalizia dei Carmelitani

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording, or otherwise, without the prior written permission of the publisher.

Per uso interno - Edizione fuori commercio

Introduzionç

LO SCORSO 28 OTTOBRE A ROMA SONO STATI BEATIFICATI 498 martiri spagnoli del XX secolo, tra i quali sedici carmelitani della provincia di Catalogna (dei conventi di Olot, Tárrega e Tarrasa) e una monaca di clausura del convento di Vic (Barcellona)¹. Sono i beati Angel M.^a Prat Hostench, Eliseo M.^a Maneus Besalduch, Anastasio M.^a Dorca Coromina, Eduardo M.^a Serrano Buj, Pedro M.^a Ferrer Marín, Andrés Corsino M.^a Solé Rovira, Miguel M.^a Soler Sala, Juan M.^a Puigmitjà Rubio, Pedro Tomás M.^a Prat Colldecarrera, Eliseo M.^a Fontdecava Quiroga, José M.^a Escoto Ruiz, Elías M.^a Garre Egea, Ludovico M.^a Ayet Canós, Ángel M.^a Presta Batlle, Fernando M.^a Llovera Puigsech, Eufrosino M.^a Raga Nadal e la beata suor María del Patrocinio de San José Badía Flaquer.

A questa lista si dovrebbero aggiungere altri sedici carmelitani scalzi di Toledo, quattordici di Barcellona ed uno di Oviedo, quattro carmelitane missionarie di Barcellona ed una carmelitana della Carità (Vedruna), sempre di Barcellona².

Il riconoscimento del martirio (suprema testimonianza della fede) di questi nostri fratelli è per noi carmelitani un motivo di gioia e di gratitudine alla Chiesa. Tale beatificazione può essere letta come una chiamata a tutto l'Ordine e alla più grande Famiglia Carmelitana a continuare nella conferma della nostra fede con umiltà, coraggio ed autenticità. Per tal motivo desidero condividere con voi una breve riflessione sul senso dell'esempio di questi diciassette carmelitani.

I. Martirio e Carmelo nel secolo XX

PAPA GIOVANNI PAOLO II NELLA SUA LETTERA APOSTOLICA *Tertio Millennio Adveniente* del 1994, notava che «la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri» (37). In un certo senso possiamo applicare anche al nostro Ordine e alla Famiglia del Carmelo la frase del Santo Padre, dal momento che svariati sono stati gli esempi eroici di carmelitani che, nel secolo XX, hanno generosamente offerto la loro vita per confessare la propria fede. Come non ricordare l'eccelsa figura del beato Tito Brandsma, docente dell'Università Cattolica di Nimega (della quale fu anche Rettore Magnifico nel 1932), giornalista, educatore, che seppe difendere la posizione ufficiale della Chiesa olandese in materia di educazione e mezzi di comunicazione, dinanzi alle minacce razziste del nazionalsocialismo? Fedele alle sue convinzioni fino alla fine e sempre pieno di speranza anche nei momenti più difficili della prigionia in diverse prigioni e campi di concentramento, offrì la sua vita nel campo di Dachau il 26 luglio 1942.

Parimenti, risulta degno di essere ricordato il beato Ilarione Januszewski, messo in carcere mentre era priore del convento di Cracovia (volontariamente si offrì in cambio di padre Knoba, carmelitano malato e anziano, che doveva essere arrestato perché predicava in polacco). Dopo vari anni di prigionia, si offrì per assistere i malati di tifo nel campo di concentramento quando la fine della II Guerra Mondiale era imminente. Morì il 26 marzo 1945, un mese prima della liberazione, come vero martire della carità nell'inferno di Dachau.

Allo stesso modo risalta la testimonianza semplice e sorprendente del beato Isidoro Bakanja, primo beato laico africano, che morì nel 1909, selvaggiamente frustato per aver rifiutato di togliersi lo scapolare ricevuto nel giorno del suo battesimo.

A questo gruppo di testimoni, ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa, speriamo di veder aggiunti i nomi degli altri carmelitani che morirono nella persecuzione religiosa scatenatasi in Spagna ai tempi della Guerra Civile (1936-1939). Si tratta di tre gruppi, corrispondenti alle province di Castiglia, Betica e Arago-Valentina. Ad essi dovrebbero unirsi due monache di clausura del monastero dell'Incarnazione di Valenza (suor Trinidad Martínez Gil e suor

María Josefa Ricart Casabant). Ogni gruppo è a un diverso livello del proprio processo di beatificazione, portato avanti unitamente a varie diocesi spagnole e a un gruppo di religiosi provenienti da differenti regioni. Senza dubbio uniti compongono una vera sinfonia di fedeltà al Signore e al Vangelo, alla Chiesa e all'Ordine. Rivelano la dimensione martiriale della fede, così come la dimensione martiriale del Carmelo che, fin dalle sue origini in Terra Santa, sempre cercò l'affidamento fedele della vita al Signore e, in non poche occasioni, la rubricò con il sangue del martirio⁵.

II. Il martirio, battesimo di sangue

PPRIMA DI TUTTO C'È DA PORRE IN EVIDENZA CHE LA TESTIMONIANZA dei martiri mira dritto a quel che è centrale, essenziale nella fede, al cuore stesso del Vangelo. Nella Chiesa primitiva accadeva che in talune occasioni una comunità cristiana venisse perseguitata e morissero non solamente i fedeli cristiani già battezzati che si rifiutavano di apostatare, di rinnegare la propria fede, ma anche i catecumeni che si preparavano a ricevere il battesimo dopo un lungo ed esigente cammino di catecumenato, fatto di esorcismi (nei quali si evidenziava, in forma simbolica e rituale, il passaggio dal dominio del male a quello del Signore) e di scrutini (nei quali si discerneva l'autenticità della conversione del candidato). In quei casi i cristiani si domandavano cosa accadesse a quei catecumeni che da un lato erano morti senza battesimo, che è l'incorporazione a Cristo e alla Chiesa, cammino di salvezza, e dall'altro erano morti proprio per offrire testimonianza a Cristo e alla loro fede. La risposta dei padri fu chiara: avevano ricevuto il *battesimo di sangue*. Erano diventati membra del Cristo in un altro modo. Il martirio era considerato una forma di battesimo e, per alcuni padri della Chiesa, era più valido del battesimo sacramentale, dal momento che conformava in maniera più diretta, più visibile, più prossima a Cristo stesso per via della consegna della propria esistenza.

Pertanto, se il battesimo mira al mistero centrale della nostra fede (la salvezza nel Cristo morto e risorto del quale noi diventiamo membra), il martirio deve mirare alla stessa direzione. Se il batte-

simo ci conforma a Cristo nel suo processo pasquale (con Lui moriamo all'uomo vecchio e rinasciamo a quello nuovo), il martirio, allora, mostra in forma plastica, totale e reale tale "cristificazione". Conseguentemente per noi la testimonianza dei martiri dev'essere uno sprone ad approfondire il mistero della fede, nel Vangelo, nella Buona Novella della salvezza. Allo stesso modo dev'essere seme di tutto quel che il Vangelo significa: amore, perdono, riconciliazione, servizio ecc. A tali valori guarda la testimonianza dei nostri martiri e verso essi ci devono spingere a camminare.

Conviene rammentare che *martirio* significa *testimonianza*. I martiri non sono suicidi, né masochisti, né politici, né fanatici ma credenti che, in un determinato momento hanno confessato la propria fede. Allo stesso modo noi siamo interpellati dal loro esempio a dare testimonianza. Probabilmente non dovremo farlo in situazioni tanto drammatiche come le loro, ma certamente siamo chiamati ad essere testimoni in ogni momento della vita quotidiana, con semplicità, umiltà, con il linguaggio delle opere, con grande rispetto per le altre forme di pensiero e di credo, il loro esempio ci spinge a proclamare la fede, divenendo martiri-testimoni di quella verità che dà senso alla nostra vita.

III. Martirio, perdono e gioia

DESIDERO PORRE IN EVIDENZA DUE CARATTERISTICHE CHE considero essenziali – e specialmente esemplari per la nostra realtà attuale – della testimonianza dei nostri martiri. La prima è il perdono. Una caratteristica comune a tutti i beatificati è che, in un modo o nell'altro, hanno mostrato la loro aperta disponibilità a perdonare i loro carnefici. Non si trova in essi alcun tipo di odio, di risentimento, di aggressività verbale o fisica verso chi stava loro togliendo la vita.

In un mondo così afflitto da violenza ed odio il loro esempio è, senza dubbio, provocatorio e, certamente, molto valido. Non è necessario soffermarsi sulla lunga lista di mali e violenze che si vedono in ogni dove: violenze che, a volte, a forza di esser riferite dai mezzi di comunicazione, finiscono col risultare quasi impercettibili.

Noi, carmelitani del XXI secolo, non possiamo trasformarci in complici attivi o passivi della violenza, del rancore, dell'oppressione, di quanto distrugge il nostro mondo.

Già la nostra Regola, ispirandosi agli Atti degli Apostoli, ci offre un modello di comunità riconciliata nel Signore e, per questo, destinata ad essere segno e testimonianza di riconciliazione. La comunità carmelitana è un segno profetico nel mondo del quale è possibile superare le barriere (ideologiche, razziali, generazionali) e nel quale è possibile vivere la comunione nel Cristo risorto. I martiri, che ricordiamo e celebriamo, seppero rompere l'ultimo muro, quello che sembra il più indistruttibile, quello dell'odio, e seppero offrire la vita perdonando quanti gliela stavano togliendo. In definitiva seppero rimanere *perseverantes in caritate...*

A tale proposito mi permetto di citare la testimonianza di padre Tirso de Jesús María, carmelitano scalzo di Toledo, che nelle ore precedenti la sua esecuzione, scrisse una lettera ai suoi familiari, nella quale affermava: «Siate tutti molto buoni. Perdonate e benedite tutti, come io li amo e li perdono e li benedico»⁴. Parimenti, padre Fernando Llovera, del convento di Olot, fece passare il Governatore e quanti formavano il plotone di fucilazione per le celle dei detenuti per ascoltare dalle loro stesse labbra che non nutrivano rancore nei loro confronti e che li perdonavano, il che causò non poco stupore in essi.

La seconda caratteristica che sorprende nella testimonianza dei nostri martiri è che molti di loro vissero quel tragico momento, così come le terribili ore che lo precedettero, con una serenità impressionante, anzi con gioia. Questi nostri fratelli, senza fanatismi di sorta, coscienti della drammaticità del momento che vivevano, ma con la serenità propria di chi vive nella speranza cristiana e nella piena fiducia in Dio, mostrano una levatura di prospettiva e una visione trascendente della vita che è un meraviglioso modello per il nostro tempo, nel quale siamo schiavi dell'immediato, dei nostri piccoli e a volte meschini interessi, di ciò che produce, che rende. In loro si è compiuto quel che leggiamo nell'Apocalisse: «...hanno disprezzato la vita fino a morire» (12, 11).

Suor María Patrocinio de San José, la carmelitana martire del convento di Vic, era solita ripetere alle sorelle della comunità, perfino nei momenti più drammatici nei quali il pericolo che le

minacciava era quasi tangibile: «Non c'è da aver paura. Succederà quel che il Signore vorrà. Siamo nelle sue mani...»⁵.

Questa totale fiducia nella volontà di Dio e una speranza invincibile li portarono a mostrare la loro gioia persino nei momenti più dolorosi. I martiri non solo seppero offrire la loro vita con serenità e gioia, ma anche infondere coraggio ai compagni di cella, a coloro ai quali mancavano le forze o cadevano nello scoraggiamento e nella disperazione. Giovanni Paolo II nella sua esortazione postsinodale *Ecclesia in Europa* (13) proclama che «il martirio è la suprema incarnazione del Vangelo della speranza».

Commovente in tal senso la lettera che uno dei nostri martiri – il già citato P. Fernando M.^a Llovera Puigsech – invia la sera della sua esecuzione nel Castello di Montjuich in Barcellona. È una missiva destinata alla sua famiglia nella quale ci ha lasciato questa meravigliosa dichiarazione:

*Luis, Mercedes, Asunción, amatissimi fratelli,
proprio ora ho saputo che all'alba di domani andrò in cielo. Sì, fratelli:
questa è la giustizia umana. Dio mi riserverà una giustizia migliore e ad
essa mi affido di tutto cuore. Non soffrite per me, perché sono serenissimo
e non temo nulla. Ho trascorso questi giorni nella contentezza insieme ad
altri compagni di disgrazia, che per noi è una fortuna.
Vi invio una persona che vi illustrerà il mio buon stato d'animo. Sono
contento che in questi momenti, come buon sacerdote, ho condotto
anime al cielo. Ora mi confesserò e riceverò il buon Gesù.
Pregherò per voi dal cielo e voi fate lo stesso per me dalla terra.
Sono contentissimo e sento in me una gran forza d'animo. Se mi
vedeste, non direste che sono un condannato a morte, ma che sto per
risorgere alla Vita.
Saluti e abbracci a tutti, fratelli, zie e nipoti.
Arrivederci in cielo.
21 novembre 1956.
Domani in cielo. Che felicità!*

Fernando Llovera⁶.

Non dimentichiamo che il martirio dei nostri fratelli, e in definitiva ogni martirio, se è certo che avvenne in concrete circo-

stanze storiche, è anche certo che trascende totalmente qualunque circostanza storica. La cerimonia di beatificazione fu esemplare in tal senso. Gli anni Trenta sono stati difficili in Spagna e in Europa: tensioni di diversa natura, violenza indiscriminata, repressioni, ignoranza, disoccupazione e povertà (sempre un buon motivo per la violenza), radicalismi politici di diverso segno. Una combinazione di elementi che culminò nella Guerra Civile spagnola e, poi, nella II Guerra Mondiale, entrambe accompagnate da tutto un corteo di morti, disgrazie, distruzione e miseria. Noi celebriamo in tal contesto – senza dubbio complesso e difficile⁷ – la fede proclamata da questi carmelitani che offrirono le loro vite con amore e coraggio. Questa celebrazione non intende assolutamente negare che ci siano state altre morti terribili e ingiuste nello stesso contesto e che altre persone (molte delle quali in modo onesto e nobile) abbiano dato la loro vita per alcuni ideali che consideravano giusti, qualunque essi fossero.

Tanto la celebrazione eucaristica di domenica 28 ottobre 2007, presieduta dal cardinal Saraiva Martins, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, quanto l'eucaristia di ringraziamento per i nuovi beati, presieduta dal cardinal Bertone, Segretario di Stato, lunedì 29 ottobre, sono state impregnate di spirito di riconciliazione, perdono, gioia, pace, lungi da qualsiasi manicheismo di bene e male, da questioni politiche o da altre identificazioni pericolose e facilmente manipolabili⁸.

Questi martiri non sono stati proposti alla venerazione del popolo di Dio per le loro implicazioni politiche, né per lottare contro chibchessia, ma per offrire le loro esistenze come testimonianza di amore a Cristo e con la piena consapevolezza di sentirsi membra della Chiesa. Per questo, nel momento della morte, tutti concordavano nel rivolgersi a coloro che stavano uccidendoli con parole di perdono e di misericordia.

Nessun credente, pertanto, qualunque sia il proprio credo politico, deve sentirsi estraneo o escluso da questa celebrazione; nessun credente deve nemmeno utilizzare tale celebrazione per difendere delle idee politiche e, meno ancora, per disprezzarne o attaccarne altre. Chi si comportasse in questo modo, non avrebbe compreso il significato ultimo di quel che celebriamo e non sarebbe

in sintonia con lo spirito di perdono e di riconciliazione che questi martiri hanno seminato e sparso con il loro sangue. Le loro virtù e la loro intercessione ci aiutino a creare un ambiente politico e sociale fatto di rispetto, dialogo, servizio disinteressato al benessere della società e specialmente dei più bisognosi.

IV. Martirio e comunione

NEI PRIMI CAPITOLI PROVINCIALI CHE HO PRESIEDUTO COME Priore Generale dell'Ordine ho insistito molto sullo spirito di comunione che deve prevalere nelle nostre comunità e province, al di là delle differenze proprie dell'indole di ognuno – inevitabili e in un certo senso positive.

Da tempo immemore nella liturgia della Chiesa l'altare sul quale si celebrava l'Eucaristica era collocato sulla tomba di un martire. In molti casi la basilica o la chiesa che si costruiva in un secondo momento aveva il nome di tale martire, come vediamo in San Pietro o San Paolo a Roma. Si manifestava, così, in modo espressivo, la profonda relazione dei martiri con il sacrificio dello stesso Cristo. La morte e la risurrezione di Gesù, il Mistero della Salvezza, ci uniscono e ci trasformano in un popolo, in un corpo, in una comunione, in un'assemblea santa. Comunione e martirio appaiono, così, profondamente intrecciati per mezzo dell'unico sacrificio del Cristo.

Il sangue dei martiri non è solo *seme di nuovi cristiani*, per utilizzare la celebre frase di Tertulliano (*Apol.* 50, 13: CCL 1, 171), ma anche seme della Chiesa e di comunità. Il cardinal Bertone ha molto insistito su questo aspetto nell'omelia della sua messa di ringraziamento quando ha chiesto che la confessione dei martiri fosse *una vigorosa chiamata a ravvivare la fede e a intensificare la comunione ecclesiale*.

In questo senso, sebbene tutti appartenessero all'allora Commissariato di Catalogna, i martiri recentemente beatificati evidenziano anche l'internazionalità dell'Ordine, il suo carattere missionario e la sua apertura a differenti culture e ambienti geografici. In definitiva riflettono il fatto che la comunione che nasce dal mistero del Cristo, al quale essi si sono uniti in forma tanto intima e speciale per mezzo del martirio, non ha barriere né

frontiere. Così molti di essi appartenevano alla provincia Arago-Valentina prima che nel 1932 si formasse il Commissariato di Catalogna; alcuni dedicarono diversi anni della propria vita alle nuove fondazioni in Portorico, come padre Ludovico M.^a Ayet Canós (che lavorò incessantemente nell'isola di Viesque e poi di trasferì nell'Isola Margarita, in Venezuela) e padre Fernando M.^a Llovera Puigsech (che fu parroco a Ciales). Padre Eliseo M.^a Maneus Besalduch, visse vari anni in Brasile (a Recife ed a Goyana, nello stato del Pernambuco) e fra J. M.^a Escoto Ruiz era messicano, sebbene fosse entrato nel Carmelo in Spagna dopo una conversazione con padre Bartolomé F. M.^a Xiberta nella nostra chiesa di Traspontina a Roma.

Tutto ciò ci parla dell'internazionalità del Carmelo, della vera comunione che non si riduce all'ideologico, al nazionale, al simile, ma che va ben al di là delle barriere e delle divisioni umane. Di fronte ai seminatori di discordie e divisioni – che purtroppo non mancano – la testimonianza dei martiri ci ricorda che la comunione, la *koinonìa* della Chiesa primitiva, non è un qualcosa di opzionale nella vita cristiana, ma forma parte della sua stessa essenza. Da questo scaturisce che quel che crea divisione – anche se in nome di un maggiore impegno, di una maggiore radicalità di vita, di una più grande pietà o vita di preghiera, dei più alti ideali – non è veramente cristiano, non viene dallo Spirito di Dio, non corrisponde alla volontà del Dio di Gesù Cristo.

Conclusionè

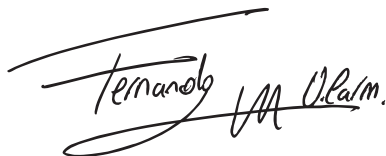
IMARTIRI SONO NELLA CHIESA UNA TESTIMONIANZA E UN VERO segno profetico per ognuno. Ci esortano con la loro corsa (cfr 2 *Tim* 4,6-8) e con la loro fedeltà al Vangelo e a Cristo; ci interrogano e ci invitano ad essere testimoni nei nostri contesti sociali; ci ricordano che solo con il bene si può vincere il male e che non possiamo essere complici attivi o passivi di esso. Suor María del Patrocinio de San José poco prima di morire, difendendo la sua purezza, gridò in catalano, sua lingua madre: *¡Aixó, no! ¡Abans morir que fer aixó! (Questo no! Meglio la morte che far questo!)*⁹. Volesse il cielo

che anche noi, carmelitani del secolo XXI, sia monache che religiosi, religiose o laici, mantenessimo questa purezza di cuore – la *puritas cordis*, gran tesoro della nostra tradizione spirituale – dinanzi a qualsiasi presenza del male: la violenza in ogni sua forma, l'ingiustizia, l'egoismo edonista, l'abuso di ogni tipo, la degradazione del pianeta, l'evidente disuguaglianza, il disprezzo della vita umana, ecc.

Gioiamo con il bene, non scoraggiamoci nella nostra fede e nella nostra vocazione carmelitana, siamo fedeli al Vangelo, diventiamo seminatori di comunione e di riconciliazione, impegniamoci generosamente nell'annuncio della Buona Novella, approfondiamo il nostro carisma carmelitano... Una vita vissuta in tal modo è il miglior omaggio che possiamo rendere ai nostri martiri. Lungi da sterili polemiche e manipolazioni di qualsiasi tipo, essi sono per noi una vera iniezione di entusiasmo – vita donata con generosità e libertà – per tutta la Famiglia Carmelitana.

A partire da ora, ogni anno potremo celebrare la memoria del beato Angel M.^a Prat Hostench e compagni martiri. Potremo invocarli, richiedere la loro intercessione e ricordare con rinnovato impegno il loro esempio di vita. Come dice il vangelo secondo Luca: «i loro nomi sono scritti in cielo» (10,20). Che i beati Angel, Eliseo, Anastasio, Eduardo, Pedro, Andrés Corsino, Miguel, Juan, Pedro Tomás, Eliseo, José, Elías, Ludovico, Ángel, Fernando, Eufrosino e la beata suor María del Patrocinio de San José intercedano per noi.

E Maria, Regina dei martiri, nostra Patrona e Sorella, ci guidi e ci accompagni.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Fernando M. O.P.M.", with a large, sweeping flourish above the name.

Priore Generale

Note

- 1 Cfr *Positio super martyrio Angeli Mariae Prat Hostench et XVI sociorum (Congregatio de Causis Sanctorum, Romae)*. Per una biografia divulgativa si può vedere in spagnolo: R. M.^a LÓPEZ MELÚS, *Dieron razón de su fe. Diecisiete mártires del Carmelo de Cataluña*, Amacar, Onda-Castellón 2007); in inglese: R. M.^a VALABEK, *Profiles in holiness I*, Edizioni Carmelitane, Rome 1996, 81-111.
- 2 Per una lista completa dei beati, le loro famiglie religiose, dei cenni biografici ecc. cfr CONFERENCIA EPISCOPAL ESPAÑOLA, *Quiénes son y de dónde vienen. 498 mártires del siglo XX en España* [M. E. GONZÁLEZ RODRÍGUEZ, ed.], Edice, Madrid 2007.
- 3 Per una sintesi della presenza del martirio nella storia dell'Ordine cfr I. MARTÍNEZ CARRETERO, *Los Carmelitas. Historia de la Orden del Carmen VI (Figuras del Carmelo)*, BAC, Madrid 1996, 279-404 [trad. it.: *Figure del Carmelo. Maestri spirituali. Testimoni. Fondatori*, s.e., Roma 2005, 79-122].
- 4 Cfr J. V. RODRÍGUEZ RODRÍGUEZ, *La dichosa ventura. 16 Carmelitas descalzos en Toledo*, BAC, Madrid 2007, 382-383.
- 5 Cfr R. M.^a LÓPEZ MELÚS, *La azucena de Vic. Beata María del Patrocinio. Carmelita mártir de la pureza*, Amacar, Onda-Castellón 2007, 141, 144.
- 6 *Positio super martyrio, Summarium*, 347-348 (§ 127). Cfr R. M.^a LÓPEZ MELÚS, *Dieron razón de su fe*, 216.
- 7 Si può trovare un panorama completo di detta persecuzione in A. MONTERO MORENO, *Historia de la persecución religiosa en España, 1936-1939*, BAC, Madrid 2000.
- 8 Entrambe le omelie possono essere consultate ne *L'Osservatore Romano* (29-30 ottobre 2007), 6-7.
- 9 *Positio super martyrio, Summarium*, 21 (§ 796).

*Finito di stampare nel mese di marzo
dalla Tipolitografia 2000 sas di De Magistris R. & C.
Via Trento, 46 - Grottaferrata (Roma)
Tel./Fax: 06.9410473*

For more information about the Carmelite Order visit

Per ulteriori informazioni sull'Ordine Carmelitano si veda

Para más información sobre la Orden Carmelita visita

Para obter mais informações sobre a Ordem do Carmo visite

www.ocarm.org



*Lettera
del Priore Generale
alla Famiglia Carmelitana
sui martiri carmelitani spagnoli
del XX secolo*

Fernando Millán Romeral è stato eletto priore generale dell'Ordine dei Carmelitani nell'anno 2007. Ha svolto gli studi in Spagna – suo paese d'origine – , a Roma e in Irlanda. Diplomato in filosofia e licenziato in teologia ha conseguito il dottorato in Teologia Dogmatica. Ha insegnato teologia presso la Pontificia Università Comillas di Madrid.

